

Trimestrale informativo della Fondazione CIOFS-FP ETS
Iscrizione al Tribunale di Roma n. 301/2001 del 21.06.01. Diffusione gratuita - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Roma



Diritto-dovere vent'anni dopo

in questo
numero

IN PRIMO PIANO

Istruzione e Formazione: la chiave per un Sud che non può più aspettare

GIORGIO MULÈ

Giovani, educazione e futuro: il Giubileo come orizzonte di speranza

CLAUDIO GIULIODORI

Costruire futuro con la leFP: non solo numeri, ma qualità e pari opportunità

VALENTINA APREA

Dalla riforma alla realtà: per un sistema educativo realmente inclusivo

MAURIZIO SACCONI

Educazione, coesione e rigenerazione: una scommessa per il Sud

STEFANO CONSIGLIO

La leFP: una sfida inclusiva per il futuro del sistema formativo italiano

ANDREA SIMONCINI

INSERTO

Decreto Legislativo 15 Aprile 2005, n. 76

Le vie di CITTÀCIOFS-FP

Anno XXV n. 2 - Giugno 2025 - Trimestrale a carattere informativo della Fondazione CIOFS-FP ETS
(Centro Italiano Opere Femminili Salesiane - Formazione Professionale)

EDITORIALE

Diritto-dovere, vent'anni dopo: una nuova sfida educativa

Gianni Bocchieri

3

IN PRIMO PIANO

Istruzione e Formazione: la chiave per un Sud che non può più aspettare

Giorgio Mulè

4

INSERTO

Giovani, educazione e futuro: il Giubileo come orizzonte di speranza

Claudio Giuliodori

6

Costruire futuro con la leFP: non solo numeri, ma qualità e pari opportunità

Valentina Aprea

8

Videomessaggio del Ministro Marina Calderone

Marina Calderone

10

Decreto Legislativo 15 aprile 2005, n. 76

testo da "La Gazzetta Ufficiale"

11

Dalla riforma alla realtà: per un sistema educativo realmente inclusivo

Maurizio Sacconi

15

Educazione, coesione e rigenerazione: una scommessa per il Sud

Stefano Consiglio

17

La leFP: una sfida inclusiva per il futuro del sistema formativo italiano

Andrea Simoncini

19

La leFP come capolavoro collettivo: speranza, educazione e mani al lavoro

Manuela Robazza

21

Colmare il mismatch tra competenze e lavoro: il contributo cruciale dei fondi interprofessionali

Fondimpresa

23

CITTÀCIOFS-FP

L. 40/87 Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali - Anno 2025



Periodico Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Editore - CIOFS-FP

Direttore Responsabile - Maria TRIGILA

Coordinamento Editoriale - Massimo PERON, Manuela ROBAZZA

Collaboratori - Associazioni Regionali, Esperti interni ed esterni

Segreteria di Redazione - Giuditta PICCHINENNA - tel. 06.57299141 - fax 06.45210030 - e-mail: redazione@ciofs-fp.org

Rivista senza scopo di lucro. Reg. trib. di Roma n. 301/2001 del 21.06.01 - Stampa Tipolitografia PIO XI - via Umbertide, 11 - 00181 Roma

I testi e le illustrazioni sono proprietà del CIOFS-FP ETS o dei rispettivi autori e non possono essere utilizzati senza autorizzazione.

Il progetto grafico è proprietà riservata: ©2001 CIOFS-FP.

Questo numero è stato chiuso a giugno 2025. I testi della rivista sono disponibili sul sito WEB: www.ciofs-fp.org

Diritto-dovere, vent'anni dopo: una nuova sfida educativa

Il 15 aprile 2024 rappresenta data significativa per il mondo dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP). Questa data non è stata solo ricorrenza commemorativa tonda: vent'anni dall'emanazione del Decreto Legislativo che ha istituito il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione. Con il superamento del vecchio concetto di obbligo scolastico, rigidamente confinato all'ambito dell'istruzione statale, alla IeFP è stata infatti riconosciuta la dignità di formazione più ampia, integrata e inclusiva.

Per CIOFS-FP il 15 aprile scorso ha segnato l'avvio di un nuovo percorso di riflessione, che ha preso forma nella splendida cornice della Sala della Regina e che porta all'identitario appuntamento annuale del **Seminario Europa**, che quest'anno guarda l'Italia da prospettiva diversa: **da Sud verso il resto del Paese**.

Capovolgere la mappa non è solo esercizio simbolico. È un atto necessario, alla luce dei dati demografici che ci interrogano con urgenza: nel 2024, per il dodicesimo anno consecutivo, il numero delle nascite in Italia è calato. Oggi si contano meno della metà dei nati rispetto agli studenti attualmente iscritti al quinto anno delle superiori. Il cambiamento è già in atto: i primi bambini nati in questa fase di decrescita stanno già frequentando la scuola secondaria di primo grado.

Allo stesso tempo, il Sud continua a essere un territorio di emigrazione giovanile, serbatoio di capitale umano che troppo spesso non trova occasione di realizzazione nella propria terra. Il compito che abbiamo davanti è quello di **superare questi divari**, rovesciando la logica del ritardo e restituendo centralità educativa e produttiva al Mezzogiorno. La scelta di dedicare il Seminario Europa 2025 proprio a questa prospettiva è un segnale forte, che vogliamo onorare con responsabilità, consapevoli che non si può parlare del Mezzogiorno con superficialità, paternalismo e assistenzialismo. Servono analisi sincere, rigorose, capaci di leggere le differenze interne e di proporre visioni concrete.

Quando penso al mio Sud, mi piace ricordare una frase dello scrittore siciliano **Gesualdo Bufalino**:

“La mafia sarà sconfitta da un esercito di maestri elementari.”

Profezia semplice ma potentissima, che ci ricorda come il vero cambiamento passi dall'educazione, dai gesti quotidiani di chi accompagna i giovani nei loro percorsi di cre-

scita. Il recupero del **valore educativo** va salvaguardato e riaffermato. Troppo spesso la dimensione educativa viene sostituita da quella delle sole “istruzione” e “formazione”, come se ne avessimo timore anche solo lessicale. Non dobbiamo invece smarrirne il significato più profondo. L'educazione è il cuore pulsante della IeFP salesiana. Ogni giorno, migliaia di giovani entrano in aule, laboratori, aziende, accompagnati da formatori che non sono solo trasmettitori di competenze, ma veri **educatori alla vita e al lavoro**. Questa è la nostra missione e va ribadita con forza.

Con questo spirito abbiamo accolto il contributo di **Maria Falcone**, sorella del giudice Giovanni Falcone. Impossibilitata a partecipare di persona per commemorare lo stesso giorno, a Palermo, **Piersanti Mattarella**, altra vittima di mafia, la Professoressa Falcone ha voluto comunque inviarci un messaggio: per noi attenzione e gesto di grande valore, che ci invitano a non dimenticare la Storia, perché - come ammonisce l'incisione all'ingresso di Auschwitz - *“Chi non conosce la storia è condannato a riviverla.”*

La tappa del 15 aprile 2024, alla Camera dei Deputati, è parte di un percorso iniziato al Seminario Europa di Torino del 2022, dove abbiamo cominciato a riflettere su nuovi bisogni formativi, sulla necessità di rileggere il carisma salesiano alla luce delle attuali trasformazioni sociali.

In questo processo, stiamo anche abbracciando nuove modalità comunicative e organizzative. L'evento del 15 aprile scorso ha visto il ricorso alla partecipazione mista, in presenza e a distanza. In apertura, è stato proiettato un video-messaggio il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, **Marina Calderone**, che ha voluto testimoniare il proprio sostegno alla IeFP, riconoscendone il ruolo centrale nell'inserimento qualificato dei giovani nel mondo del lavoro.

Questa rivista del CIOFS-FP si apre quindi con uno **sguardo attento, critico e fiducioso** sul presente e sul futuro. È un invito alla responsabilità collettiva, alla partecipazione consapevole, al coraggio di educare, formare e accompagnare in un tempo fragile ma carico di possibilità. Il **Seminario Europa 2025** sarà altra tappa fondamentale di questo nostro cammino. Ma è già da ora il punto di partenza per nuove sfide, nuove domande, e, speriamo, nuove risposte condivise.



Istruzione e Formazione: la chiave per un Sud che non può più aspettare

Vent'anni dal diritto-dovere, tra demografia, disuguaglianze territoriali e nuove sfide educative

Giorgio Mulè | Vicepresidente della Camera dei Deputati

Roma, Camera dei Deputati

Sala della Regina

Nel cuore delle istituzioni italiane si è tenuto un incontro di grande valore simbolico e operativo: *“Istruzione e Formazione: una scommessa per il Sud, una prospettiva per l’Italia”*. Un tema cruciale, oggi più che mai, alla luce dei profondi cambiamenti sociali, demografici ed economici che attraversano il nostro Paese.

Ma perché parlare di scommessa per il Sud e di prospettiva per l’Italia intera? La risposta sta nei dati e negli scenari che l’attualità ci consegna.

Scenari demografici: tra luci e ombre

I più recenti indicatori ISTAT delineano un quadro che interroga fortemente il futuro del Paese:

- Nel 2024 sono nati solo **370.000 bambini**, meno della metà degli studenti che affronteranno l’esame di maturità quest’anno.
- Il tasso di fertilità ha toccato il minimo storico di **1,18 figli per donna**.

- Le emigrazioni all’estero sono cresciute del **+20,5%**, con **156.000** cittadini italiani in uscita.
- Al contrario, sono state **217.000** le acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di stranieri residenti, record assoluto.
- Il saldo migratorio interno del Mezzogiorno è negativo: oltre **401.000 partenze** da Comuni del Sud a fronte di soli **349.000 arrivi**.
- La speranza di vita continua a crescere: **83,4 anni**.

L’Italia è un Paese dove si vive più a lungo, ma con sempre meno giovani. Giovani che spesso scelgono di cercare altrove progetti di vita migliori. In questo contesto, il Sud appare penalizzato: a rischio desertificazione sociale ed economica, soprattutto nelle aree interne.

Il ruolo strategico dell’Istruzione e della Formazione

Di fronte a queste dinamiche, il Sud non può attendere oltre. Deve scommettere su se stesso, puntando sulle proprie risorse umane, sulla sua storia e sulla sua

cultura. E lo deve fare attraverso lo **strumento più potente di emancipazione e sviluppo**: l'istruzione e la formazione professionale.

Proprio oggi ricorre il **ventennale del Decreto Legislativo 76/2005**, che ha introdotto il diritto-dovere all'istruzione e formazione fino ai 18 anni. Un passaggio fondamentale, che ha consentito anche agli **enti accreditati regionali** di assolvere l'obbligo scolastico, riconoscendo pienamente la **funzione educativa della formazione professionale**.

Da allora, tanti passi sono stati compiuti:

- Con il governo Berlusconi (2008-2011), l'IeFP è entrata a pieno titolo nell'**ordinamento nazionale**.
- Il **Testo Unico sull'Apprendistato**, promosso da Maurizio Sacconi, ha introdotto la **modalità duale**.
- L'impegno del sottosegretario Luigi Bobba ha ulteriormente stimolato la **diffusione territoriale dell'IeFP**.

I numeri di un sistema ancora diseguale

Secondo il rapporto INAPP 2021-2022, gli studenti della IeFP sono **oltre 228.000**, di cui più di **158.000** iscritti ai **Centri di Formazione Professionale regionali**.

Ma la distribuzione è ancora profondamente diseguale:

- Piemonte: **13,9%** dei giovani coinvolti
- Lombardia: **12,6%**
- Basilicata: **0%**
- Calabria: **0,9%**
- Campania: **3,2%**

Questi numeri evidenziano un sistema ancora **frammentato e disomogeneo**, in cui il **diritto alla formazione non è garantito ovunque**, proprio dove sarebbe più necessario, ovvero nei territori a maggiore rischio di **dispersione scolastica, povertà educativa e disoccupazione giovanile**.

Livelli essenziali delle prestazioni e sfida dell'equità

Il Governo ha avviato un lavoro importante per la definizione dei **Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP)**, previsti nella legge finanziaria 2023. Tra questi, **l'istruzione e la formazione professionale** hanno un ruolo prioritario, anche grazie all'impegno di autorevoli costituzionalisti e pedagogisti che ribadiscono la necessità di **riattivare l'ascensore sociale**.

Come nell'Ottocento torinese di Don Bosco, anche oggi



dobbiamo garantire che *“i figli di nessuno possano diventare qualcuno”*.

Il valore del CIOFS-FP

Nel panorama della Formazione Professionale italiana, il **CIOFS-FP** rappresenta una delle realtà più attive e radicate. I suoi numeri parlano chiaro:

- Oltre **55.000 studenti**
- **44 Centri di Formazione Professionale**
- Circa **1.450 formatori ed educatori**

Sostenere questa rete significa **investire nei giovani, nelle donne, nelle persone a rischio di esclusione**. Significa alimentare quotidianamente la **speranza**, attraverso progetti concreti, formazione, orientamento e lavoro.

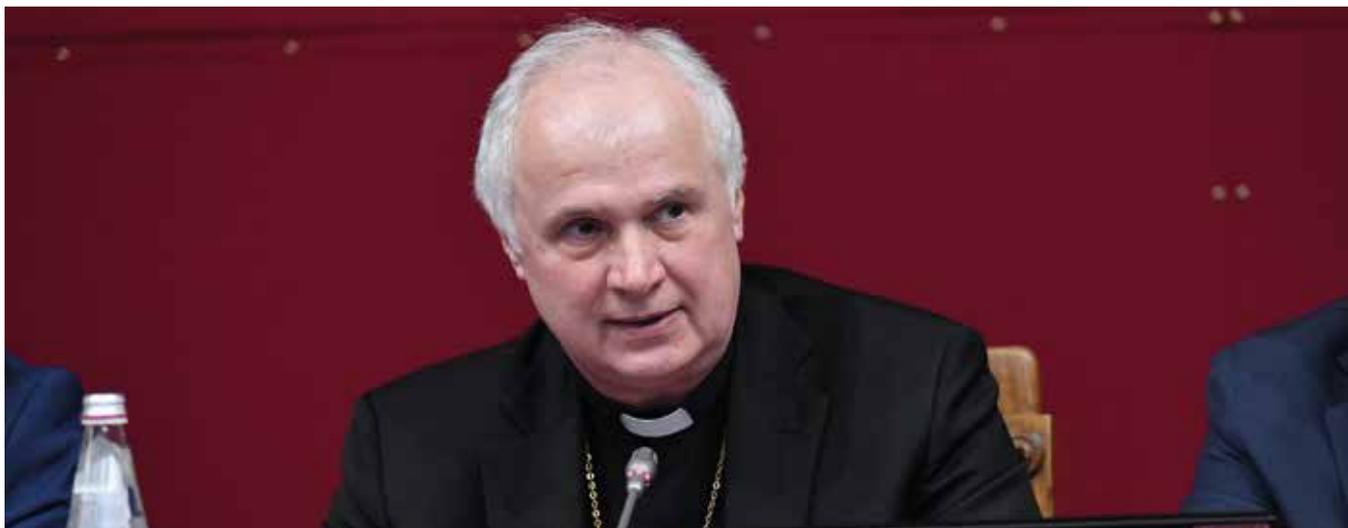
Il futuro non aspetta

Il messaggio finale è chiaro: **non ci può essere una prospettiva di crescita per l'Italia senza una vera rinascita del Sud**. Perché non può star bene un Paese con **divari troppo profondi** tra le sue regioni. Perché **nessun giovane deve più essere costretto ad abbandonare la scuola o a cercare altrove ciò che non trova a casa sua**.

La **formazione professionale** è oggi più che mai **uno strumento di equità, coesione e sviluppo**. La scommessa è aperta. Ma il tempo per raccogliarla è adesso.

PER L'INTERVENTO COMPLETO
INQUADRA IL QR CODE





Giovani, educazione e futuro: il Giubileo come orizzonte di speranza

Intervento di S.E. Mons. Claudio Giuliodori

In un tempo carico di incertezze, l'evento che ci vede oggi riuniti rappresenta non solo un'occasione importante di confronto, ma anche un'opportunità per leggere la realtà attraverso una chiave di speranza. È proprio dentro questo orizzonte che voglio collocare il mio intervento, richiamando l'esperienza del Giubileo e l'invito di Papa Francesco a porre i giovani al centro dell'attenzione pastorale e sociale.

Nel numero 12 della Bolla di indizione del Giubileo, il Santo Padre ci ricorda che i giovani sono i **titolari della speranza**. Tuttavia, oggi molti di loro faticano a trovare motivi per sperare: le difficoltà, le disillusioni, la mancanza di opportunità li pongono davanti a un futuro spesso incerto e frammentato. In questo contesto, siamo tutti chiamati ad ascoltarli, sostenerli e accompagnarli.

Papa Francesco, proprio all'inizio di quest'anno, ha parlato di una vera e propria **"catastrofe educativa"**, un grido d'allarme lanciato nel suo discorso al corpo diplomatico:

«Assistiamo a una sorta di catastrofe educativa... davanti alla quale non si può rimanere inerti... Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo».

L'educazione, secondo il Papa, è l'antidoto più effica-

ce alla cultura dell'individualismo e dell'indifferenza, che minaccia le fondamenta del vivere civile. Questo appello è tanto più urgente se pensiamo che **oltre 250 milioni di bambini e ragazzi nel mondo non hanno accesso all'istruzione**.

Sessant'anni dalla "Gravissimum Educationis"

Nel 2025 ricorrerà un anniversario particolarmente significativo: **i 60 anni dalla promulgazione della "Gravissimum Educationis"**, la dichiarazione del Concilio Vaticano II sull'educazione cristiana. Un documento che ha posto l'educazione come **priorità assoluta**, esortando a farne il fulcro della programmazione politica e sociale. Oggi più che mai, abbiamo bisogno di questo respiro ampio per dare senso e valore anche agli attuali sviluppi legislativi nel nostro Paese.

L'educazione è da sempre al centro anche della **riflessione ecclesiale italiana**. Penso al decennio dedicato al tema "Educare alla vita buona del Vangelo" e al **Convegno di Firenze**, dove, su impulso di Papa Francesco, si è riaffermato l'impegno educativo come missione centrale. Da questa prospettiva nasce anche il **Patto Educativo Globale**, lanciato dal Papa per coinvolgere le migliori energie del mondo. Il suo intento era quello di affiancare il movimento generato dalla *Laudato Si* con un nuovo slancio educativo, capace di rigenerare le basi della convivenza umana.

Educazione integrale e visione sistemica

Nel richiamare il principio "**tutto è connesso**", presente nella *Laudato Si*, Papa Francesco ci invita a superare visioni frammentate anche in ambito educativo. Dobbiamo pensare a un sistema **integrato e integrale**, dove istruzione e formazione siano sorrette da un'educazione solida, capace di trasmettere valori, identità e senso.

La **connessione tra scuola, famiglia e realtà sociali** diventa fondamentale, in un'ottica autenticamente sussidiaria. Il principio della **sussidiarietà**, cardine della Dottrina Sociale della Chiesa, è stato parzialmente recepito dal legislatore, ma la sua piena attuazione resta una sfida aperta.

In questo quadro, è importante ricordare i **25 anni della Legge 62 sulla parità scolastica**: una legge visionaria che però, dal punto di vista dell'effettiva libertà di scelta educativa e del sostegno economico, è rimasta in gran parte **incompiuta**.

Connettere le generazioni, superare le paure

Oltre al gelo demografico, il nostro tempo è segnato da una **crisi nei rapporti intergenerazionali**. La

piramide demografica si è invertita: pochi giovani e molti anziani. Ma proprio in questa nuova struttura sociale è necessario pensare a forme virtuose di **coinvolgimento attivo della popolazione anziana**, valorizzando competenze ed esperienze che rischiano di andare perdute.

Un altro ambito di connessione imprescindibile riguarda il tema **delle migrazioni**. Non possiamo fermarci a una logica della paura. Dobbiamo lavorare per una **accoglienza dignitosa**, capace di offrire percorsi formativi e professionali reali. La **formazione professionale**, in questo, gioca un ruolo strategico per trasformare un fenomeno critico in una risorsa per il futuro del Paese.

Scuola e lavoro nell'era dell'innovazione

Infine, la **connessione tra scuola e lavoro** deve essere ripensata alla luce delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale. Questi strumenti stanno trasformando profondamente il mondo del lavoro, e solo chi saprà formarsi con flessibilità e visione potrà affrontare le sfide del presente.

La formazione professionale, quindi, **non è solo una questione organizzativa**, ma si trova oggi al **crocevia di grandi sfide globali**. È qui che si gioca una parte importante del nostro futuro.

Serve una visione all'altezza del tempo che stiamo vivendo. E serve una rinnovata alleanza educativa, fatta di impegno, passione e responsabilità condivisa.

PER L'INTERVENTO COMPLETO
INQUADRA IL QR CODE





Costruire futuro con la IeFP: non solo numeri, ma qualità e pari opportunità

Intervento dell'on. **Valentina Aprea**

A vent'anni dal decreto per il diritto-dovere, in Italia, ormai l'8% della popolazione dei giovani tra 14 e 18 anni d'età partecipa al sistema della IeFP. In media, più di due allievi su tre della IeFP si rivolgono alle Istituzioni formative accreditate.

Una **sfida vinta** capace di superare un concetto di “merito” basato su valutazioni scolastiche per abbracciare invece una “meritorietà” che valorizza tutti i talenti, e in modo particolare, anche quelli adatti al mondo del lavoro manuale. **Una sfida vinta**, infine, che ha permesso da una prima sperimentazione di poco più di 100 corsi nel 2003 di erogare appena tre anni dopo sul territorio nazionale oltre 5500 corsi in concomitanza con l'entrata in vigore dei decreti attuativi della Riforma Moratti.

Da lì ad oggi i corsi sono cresciuti di 3 volte nel gradimento dei ragazzi e delle famiglie, coinvolgendo 230.000 iscritti per le qualifiche e i diplomi regionali: una presenza impensabile agli inizi, che in alcune Regioni tocca, appunto, il 15% dei 14/17enni.

Sembra un buon traguardo, considerando la breve vita di questo “Sistema”, ma rimane ancora il **gap degli squilibri** sul territorio nazionale.

La parte più consistente della formazione, in termini di numeri e di percorsi, si trova, infatti, al Nord, dove prevale la frequenza nelle Istituzioni formative accreditate. **Al Sud “ci si aiuta” con la sussidiarietà** degli Istituti professionali, verosimilmente più onerosa per la collettività¹ nonostante i risultati negli apprendimenti sul territorio nazionale non siano ritenuti migliori².

Con ogni probabilità, le scelte delle Amministrazioni del Sud trovano una prima spiegazione per il fatto che i percorsi sussidiari sono sostanzialmente a carico del bilancio statale, mentre quelli presso le Istituzioni formative gravano su quello regionale³. I dati INAPP, a questo proposito, sono illuminanti: mostrano che le Regioni e le Province autonome del Nord finanziano i percorsi della IeFP soprattutto con risorse proprie (investono e controllano i propri investimenti), mentre **il Sud attinge quasi esclusivamente allo Stato**⁴.

Non è, dunque, difficile capire perché si neghi o si limi-

¹ Ordinariamente, prendendo in esame le attuali delibere delle Regioni, il costo a studente della IeFP si mantiene lontano dal Costo Medio Studente (CMS) di € 7.532,96 (nota del Ministero dell'Istruzione prot. n. 2780 del 17.01.2025 per l'a.s. 2024/25) relativo a un percorso di Scuola secondaria di II grado, di riferimento anche per i percorsi in sussidiarietà. L'offerta in regime di sussidiarietà, comprese le misure per i raccordi tra i sistemi formativi, viene erogata nei limiti delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

² Invalsi, OECD, OCSE PISA 2022, I risultati degli studenti italiani in matematica, lettura e scienze. Rapporto nazionale.

³ Cfr. Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, prot. 14/150/CR10b/C9 del 27.11.2014. Per un Sistema educativo professionalizzante in Italia. Appendice, p. 1.

ti fortemente in alcune Regioni **il pieno diritto degli studenti a scegliere un'offerta formativa**, anche non sussidiaria, e quello delle imprese a individuare lavoratori con profili professionali adeguati (con perdite miliardarie – secondo l'Indagine Excelsior⁵ - in deficit di produzione e minori commesse).

Il quadro complessivo delle figure esistenti, ben sintetizzato nelle tavole annuali del CNOS-Fap⁶, mostra la **mancata presenza di alcune tipologie** sul piano nazionale dove, a una reiterata attivazione di qualifiche e diplomi, anche meno richiesti dal mondo del lavoro, non si unisce sempre la disponibilità a realizzare figure più complesse e ricercate dal mercato. **I vuoti maggiori sono soprattutto al Centro-Sud** e non sono neppure colmati dalla IeFP della scuola come ci si attenderebbe da un'offerta, appunto, "sussidiaria". Su tutto incombe il **pericolo che il finanziamento** ottenuto fin qui, anche con gli aiuti europei del "Sistema Duale", non solo non venga aumentato per parificarlo ai costi più elevati dei percorsi in sussidiarietà (che realizzano le stesse qualifiche e diplomi) ma addirittura **venga ridotto** al termine del periodo di vigenza del PNRR.

Che fare?

I bassi livelli di partecipazione alla IeFP dei giovani del Sud, insomma, approfondiscono un **divario territoriale difficilmente colmabile** se non per effetto di politiche mirate.

La priorità più stringente è **assicurare risorse adeguate** per evitare la deriva che si creerà una volta esaurita la spinta del PNRR, facilmente prevedibile in modo particolare al Sud. Molto potrà fare lo Stato, ma altrettanto dovranno fare le Regioni del Sud (senza facili scorciatoie) se vorranno rilanciare le loro imprese. Si tratta di un investimento che porterebbe sicuri ritorni in termini di risorse economiche e produttività per il Paese, e di competenze per i cittadini. **Bisognerebbe che tutte le Regioni, e in particolare quelle del Sud, estendessero la loro offerta formativa alle professioni più complesse e pregiate**, soddisfacendo il fabbisogno nazionale, non solo regionale (il lavoro non si trova sempre sotto casa e le statistiche ci mostrano ancora una forte prevalenza di richieste dal Nord).

Allo scopo di individuare i percorsi professionali adeguati, le Regioni dovrebbero **affinare gli strumenti di selezione** (capacità di accreditamento per una formazione di qualità, valorizzazione della premialità negli

avvisi e, a valle, controllo degli esiti ecc.) per richiamare sul proprio territorio le migliori realtà formative italiane (non solo locali). Occorre mettere mano a un'**opera di "infrastrutturazione" della IeFP** per creare, anche nelle zone più difficili del Sud, una più ampia capacità di individuare criteri di selezione degli Enti formativi. Sarebbe opportuno, inoltre, moltiplicare i **luoghi di confronto interregionali** delle esperienze e prevedere scambi e visite di studio per i funzionari delle programmazioni regionali.

Per elevare gli standard di qualità della formazione, occorre, altresì, elaborare presto una **definizione del regolamento di accertamento dei LEP**, al quale dovrebbero seguire opportune verifiche e monitoraggi dello Stato.

Si dovrebbero poi favorire **finanziamenti per periodi più lunghi** (almeno triennali) di programmazione di nuovi cicli di IeFP, come garanzia di continuità del lavoro e per il consolidamento della qualità formativa. Inoltre, si dovrebbe prevedere un **rafforzamento dell'orientamento**, per diffondere tra i giovani la conoscenza dei percorsi più utili al tessuto imprenditoriale locale e nazionale. In particolare, sarà utile considerare la presenza di un articolato orientamento regionale specifico, "dedicato" ai percorsi regionali della IeFP (si potrebbe cominciare dai siti delle Regioni, dove per ragazzi e famiglie l'evidenza dell'offerta formativa della IeFP in termini di figure e percorsi nei CFP e nelle scuole è tutt'altro che scontata). C'è da augurarsi per questo che l'incontro di oggi sia l'occasione per **raccordare i soggetti della formazione in un piano strategico** che armonizzi i migliori risultati della IeFP sull'intero territorio nazionale. E' di capitale importanza, proprio nell'attuale contingenza mondiale, restituire vitalità anche al tessuto formativo del Sud.

Che nessuna Regione rimanga indietro al tempo delle transizioni finalizzate alla modernizzazione del Paese! Ma soprattutto **che nessun giovane sia privo di opportunità formative e lavorative** al fine di scongiurare una volta e per sempre i fenomeni dei NEET e degli abbandoni scolastici e formativi.

PER L'INTERVENTO COMPLETO
INQUADRA IL QR CODE



⁴ O XXI Monitoraggio INAPP sulla IeFP del Sistema di Istruzione e Formazione Professionale e dei Percorsi in Duale nella IeFP a.f. 2021-22, p. 44.

⁵ Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2024-2028), 2023, p. 65

⁶ G. Zagardo, La IeFP nelle Regioni e nelle Province autonome, alla ricerca della stabilità, CNOS-Fap, 2024, p.25.



Videomessaggio del Ministro Marina Calderone

Celebriamo oggi i vent'anni di un passaggio educativo decisivo, legato al Decreto Legislativo 15 aprile 2005 numero 76, che ha introdotto il “**diritto-dovere**” nell’istruzione e formazione fino ai 18 anni, e ha riconosciuto la piena e pari dignità tra scuola e Formazione Professionale. Un cambiamento profondo, che ha aperto una nuova stagione per la formazione in Italia, rendendola parte integrante dell’obbligo formativo e riconoscendole una funzione essenziale nello sviluppo del nostro Paese.

Oggi a vent'anni di distanza, non basta celebrare quel principio: serve rilanciare una strategia. Perché il mondo del lavoro è cambiato negli anni profondamente, e insieme sono i bisogni formativi.

Un tempo ci si preparava prima a scuola, per poi entrare nel mondo del lavoro.

Oggi non funziona più così, i percorsi sono più lunghi e articolati, a fronte dei quali però spesso le competenze acquisite non trovano corrispondenza nella domanda delle imprese. In media un lavoratore su due è di difficile reperibilità, le aziende vorrebbero assumere ma non trovano chi abbia le competenze ricercate.

Non è così per chi affronta i percorsi di FP.

A tre anni dal conseguimento del titolo oltre il 71% lavora con alta coerenza tra professione svolta e iter formativo. Chi non lo fa è perché sceglie di continuare a studiare. Chi sceglie l’Istruzione e la Formazione Professionale difficilmente scivola nella platea degli inattivi.

I dati parlano di percentuali inferiori all’1%. Al contra-

rio ci troviamo di fronte a quella che potremmo chiamare “**dispersione dell’eccellenza**”, ovvero di giovani con un alto livello di preparazione che sono sollecitati dalle imprese ad abbandonare anticipatamente il proprio percorso formativo.

Un fenomeno che stiamo cercando di contrastare facendo convivere la formazione in modalità duale e l’apprendistato.

Questo modello funziona perché “connette il sapere con il saper fare”. Perché coinvolge scuole, enti formativi, imprese, famiglie. Perché riduce la distanza tra formazione e lavoro, ma soprattutto funziona e restituisce fiducia ai giovani.

Oggi più che mai la Formazione Professionale è una leva di sviluppo; è crescita per il paese, ed è soprattutto una scommessa per il sud, laddove può incidere in modo decisivo sulla dispersione scolastica così come sulla disoccupazione giovanile, sulle competenze dei territori.

Ringrazio allora chi ha costruito questo percorso lungo vent'anni e ringrazio chi oggi lo rilancia con convinzione e visione profonde.

La parità della Formazione Professionale non è più solo un principio, ma una sfida da giocare ogni giorno che consentirà a ragazze e ragazzi di guardare avanti, impegnandosi per un obiettivo finalmente possibile e visibile, quello di una realizzazione professionale e umana concreta, inserita nel contesto di una nazione che cresce e crede in se stessa.

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

DECRETO LEGISLATIVO 15 APRILE 2005, N. 76

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 33, 34, 76, 87 e 117 della Costituzione;
Vista la legge 28 marzo 2003, n. 53, recante delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale ed in particolare l'articolo 1, commi 1, 2 e 3, lettera i), l'articolo 2, comma 1, e l'articolo 7, comma 1;

Visto il decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 306, ed in particolare l'articolo 3, che ha prorogato di sei mesi il termine di cui all'articolo 1, comma 1, della predetta legge n. 53 del 2003;

Visto il decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59;

Vista la legge 14 febbraio 2003, n. 30;

Visto il decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276;

Vista la legge 24 dicembre 2003, n. 350, ed in particolare l'articolo 3, comma 92, lettera b);

Visto il decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, e successive modificazioni;

Vista la legge 10 marzo 2000, n. 62;

Vista la legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, ed in particolare l'articolo 21;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, e successive modificazioni;

Visto il decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 21 maggio 2004;

Acquisito il parere della Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sugli articoli 1, 2, 3, 6 comma 2, 7, 8, 9 e 10 espresso nella seduta del 14 ottobre 2004;

Considerato che, nella seduta del 14 ottobre 2004, la predetta Conferenza unificata ha espresso la mancata intesa sugli articoli 4, 5 e 6, comma 1;

Ritenuto necessario, al fine di dare concreta attuazione alla delega prevista dalla legge 28 marzo 2003, n. 53, attivare la procedura di cui all'articolo 3, comma 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione dell'11 novembre 2004;

Acquisiti i pareri delle competenti Commissioni della Camera dei deputati, espressi in data 19 gennaio 2005 e 2 febbraio 2005, e del Senato della Repubblica, espressi in data 26 gennaio 2005 e 2 febbraio 2005;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 24 marzo 2005;

Su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro per la funzione pubblica, con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e con il Ministro per gli affari regionali;

EMANA

il seguente decreto legislativo:

Art. 1

Diritto-dovere all'istruzione e alla formazione

1. La Repubblica promuove l'apprendimento in tutto l'arco della vita e assicura a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea.
2. L'obbligo scolastico di cui all'articolo 34 della Costituzione, nonché l'obbligo formativo, introdotto dall'articolo 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144, e successive modificazioni, sono ridefiniti ed ampliati, secondo quanto previsto dal presente articolo, come diritto all'istruzione e formazione e correlativo dovere.
3. La Repubblica assicura a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione, per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. Tale diritto si realizza nelle istituzioni del primo e del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione, costituite dalle istituzioni scolasti-

Decreto Legislativo 15 Aprile 2005, n. 76

che e dalle istituzioni formative accreditate dalle regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano, anche attraverso l'apprendistato di cui all'articolo 48 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, ivi comprese le scuole paritarie riconosciute ai sensi della legge 10 marzo 2000, n. 62, secondo livelli essenziali di prestazione definiti a norma dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione.

4. I genitori, o chi ne fa le veci, che intendano provvedere privatamente o direttamente all'istruzione dei propri figli, ai fini dell'esercizio del diritto-dovere, devono dimostrare di averne la capacità tecnica o economica e darne comunicazione anno per anno alla competente autorità, che provvede agli opportuni controlli.
5. Nelle istituzioni scolastiche statali la fruizione del diritto di cui al comma 3 non è soggetta a tasse di iscrizione e di frequenza.
6. La fruizione dell'offerta di istruzione e di formazione come previsto dal presente decreto costituisce per tutti ivi compresi, ai sensi dell'articolo 38 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, i minori stranieri presenti nel territorio dello Stato, oltre che un diritto soggettivo, un dovere sociale ai sensi dell'articolo 4, secondo comma, della Costituzione, sanzionato come previsto dall'articolo 5.
7. La Repubblica garantisce, attraverso adeguati interventi, l'integrazione nel sistema educativo di istruzione e formazione delle persone in situazione di handicap, a norma della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e successive modificazioni.
8. L'attuazione del diritto e del correlativo dovere di cui al presente articolo si realizza con le gradualità e modalità previste dall'articolo 6.

AVVERTENZA

Il testo delle note qui pubblicato è stato redatto dall'amministrazione competente per materia, ai sensi dell'art. 10, comma 3, del testo unico delle disposizioni sulla promulgazione delle leggi, sull'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica e sulle pubblicazioni ufficiali della Repubblica italiana, approvato con D.P.R. 28 dicembre 1985, n. 1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge alle quali è operato il rinvio. Restano

invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti.

Note al preambolo:

- Si riporta il testo degli articoli 33, 34, 76, 87 e 117 della Costituzione:

«Art. 33. - L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

La Repubblica detta le norme generali sulla istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

È prescritto un esame di Stato per la ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.»

«Art. 34. - La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.»

«Art. 76. - L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.»

«Art. 87. - Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale.

Può inviare messaggi alle Camere.

Indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione.

Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo.

Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti.

Indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione.

Decreto Legislativo 15 Aprile 2005, n. 76

Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato.

Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere.

Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere.

Presiede il Consiglio superiore della magistratura.

Può concedere grazia e commutare le pene.

Conferisce le onorificenze della Repubblica.».

«Art. 117. - La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:

- a) politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea;
- b) immigrazione;
- c) rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose;
- d) difesa e Forze armate; sicurezza dello Stato; armi, munizioni ed esplosivi;
- e) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; tutela della concorrenza; sistema valutario; sistema tributario e contabile dello Stato; perequazione delle risorse finanziarie;
- f) organi dello Stato e relative leggi elettorali; referendum statali; elezione del Parlamento europeo;
- g) ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali;
- h) ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale;
- i) cittadinanza, stato civile e anagrafi;
- l) giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa;
- m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;
- n) norme generali sull'istruzione;
- o) previdenza sociale;
- p) legislazione elettorale, organi di governo e funzioni

fondamentali di comuni, province e città metropolitane;

- q) dogane, protezione dei confini nazionali e profilassi internazionale;
- r) pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; opere dell'ingegno;
- s) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

Spetta alle regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato.

Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nelle materie di loro competenza, partecipano alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione europea, nel rispetto delle norme di procedura stabilite da legge dello Stato, che disciplina le modalità di esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempimento.

La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salva delega alle regioni. La potestà regolamentare spetta alle regioni in ogni altra materia. I comuni, le province e le città metropolitane hanno potestà

Decreto Legislativo 15 Aprile 2005, n. 76

regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite.

Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive.

La legge regionale ratifica le intese della regione con altre regioni per il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con individuazione di organi comuni.

Nelle materie di sua competenza la regione può concludere accordi con Stati e intese con enti territoriali interni ad altro Stato, nei casi e con le forme disciplinati da leggi dello Stato.».

- Si riporta il testo dell'art. 1, commi 1, 2 e 3 lettera i), dell'art. 2, comma 1 e dell'art. 7, comma 1, della legge 28 marzo 2003, n. 53:

«Art. 1 (Delega in materia di norme generali sull'istruzione e di livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale). - 1. Al fine di favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con il principio di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione, il Governo è delegato ad adottare, entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto delle competenze costituzionali delle regioni e di comuni e province, in relazione alle competenze conferite ai diversi soggetti istituzionali, e dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, uno o più decreti legislativi per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di istruzione e formazione professionale.

2. Fatto salvo quanto specificamente previsto dall'art. 4, i decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro per la funzione pubblica e con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sentita la Conferenza unificata di cui all'art. 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e previo parere delle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica da rendere entro sessanta giorni dalla data di trasmissione dei relativi schemi; decorso tale termine, i decreti legislativi possono esse-

re comunque adottati. I decreti legislativi in materia di istruzione e formazione professionale sono adottati previa intesa con la Conferenza unificata di cui al citato decreto legislativo n. 281 del 1997.

3. Per la realizzazione delle finalità della presente legge, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca predispone, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge medesima, un piano programmatico di interventi finanziari, da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei Ministri, previa intesa con la Conferenza unificata di cui al citato decreto legislativo n. 281 del 1997, a sostegno:

a) - h) (omissis);

i) degli interventi di orientamento contro la dispersione scolastica e per assicurare la realizzazione del diritto-dovere di istruzione e formazione;».

«Art. 2 (Sistema educativo di istruzione e di formazione). - 1. I decreti di cui all'art. 1 definiscono il sistema educativo di istruzione e di formazione, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) è promosso l'apprendimento in tutto l'arco della vita e sono assicurate a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea;

b) sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea;

segue...

LEGGI IL DECRETO LEGISLATIVO
COMPLETO INQUADRANDO
IL QR CODE





Dalla riforma alla realtà: per un sistema educativo realmente inclusivo

Intervento di Maurizio Sacconi

È con gratitudine che ho accolto l'invito a partecipare a questa giornata, non solo per celebrare un anniversario importante, ma anche per rilanciare la riflessione su ciò che vent'anni fa è stato pensato come un cambiamento epocale nel nostro sistema educativo e lavorativo. Le riforme che ricordiamo - in particolare la **Legge Biagi** e il **Decreto Legislativo 76/2005** - furono ideate non solo per innovare, ma per aprire una nuova stagione fondata sull'inclusione e sulla valorizzazione di tutte le persone, soprattutto in un'Italia alle prese con i primi segnali di **declino demografico**.

Oggi siamo chiamati a valutare la **potenziale efficacia** - purtroppo ancora non pienamente espressa - di quelle intuizioni, con uno sguardo attento al **Mezzogiorno d'Italia**, un territorio che inizia a dare timidi segnali di risveglio, ma che resta frenato da gravi carenze di **governance istituzionale**.

Una riforma ispirata dalla visione

Dietro quella riforma c'erano due personalità straordinarie: **Marco Biagi**, la cui vita è stata tragicamente

spezzata proprio per le sue idee, e **Giuseppe Bertagna**, entrambi accomunati da una visione educativa e sociale profonda, ispirata da una cultura cattolica liberale che metteva al centro **la persona**. Il loro obiettivo era chiaro: **nessuno doveva essere escluso**. In un Paese che discuteva solo di disoccupazione, Biagi introdusse per la prima volta il concetto di **tasso di occupazione**, sottolineando la necessità di coinvolgere **attivi e inattivi** nei percorsi formativi e lavorativi.

Questa visione risulta oggi più attuale che mai, in un contesto in cui, **nonostante l'aumento dell'occupazione post-Covid**, i benefici hanno riguardato quasi esclusivamente **gli over 60**, mentre **i giovani restano ai margini**. In particolare, gli under 25 rappresentano un'area di forte fragilità, segnata da fenomeni come il **"Nothing education"** e bassi livelli di inserimento lavorativo.

Il disastro educativo e il silenzio delle istituzioni

Questi dati ci parlano di un vero **disastro educativo** che interroga profondamente il nostro modello di istru-

zione. Tuttavia, manca spesso un'autocritica da parte dei soggetti istituzionali, sindacali e associativi. Si discute di salari, certo, ma raramente si mette in discussione la **qualità dell'educazione**, o si immagina una **riqualificazione profonda del sistema**, che dovrebbe portare con sé anche un giusto riconoscimento del ruolo e della funzione del docente.

Apprendistato e pluralismo formativo

Biagi immaginava un **mercato del lavoro inclusivo**, dove fosse semplice **entrare e rimanere**, e disegnava un modello di **apprendistato duale** non solo professionalizzante, ma in grado di condurre a **qualifiche, diplomi, perfino lauree**. Ancora oggi, molte università non conoscono o non valorizzano **le lauree professionalizzanti**, che potrebbero essere un vero ponte tra formazione e occupazione.

Bertagna sosteneva che **ogni giovane può arrivare a conoscenze di livello superiore**, purché si parta dai suoi **talenti** e si offra un sistema educativo **plurale**, capace di proporre **percorsi diversi**, pedagogicamente differenziati, tutti con **pari dignità**. Questo approccio valorizzava anche la **pedagogia esperienziale**, e vedeva il lavoro come **esperienza educativa**, non mera necessità produttiva.

La riforma puntava su modelli come **IeFP, FP, apprendistato** e altre strade formative capaci di coinvolgere anche chi si sentiva distante dalla scuola, stimolandolo attraverso l'esperienza concreta e, da lì, guidandolo verso un sapere più profondo e strutturato.

Una riforma ancora non compresa

Quella visione purtroppo **non è mai stata pienamente accolta**. Nessuno l'ha negata esplicitamente, ma i comportamenti concreti del sistema – Stato, Regioni, corpi sociali – **non sono andati nella direzione indicata**. Fanno eccezione alcune realtà virtuose, come la mia Regione, che promuove in modo costante l'apprendistato di primo livello, in collaborazione con imprese industriali e artigianali.

Il **problema centrale** oggi resta la gestione delle risorse, in particolare del **Fondo Sociale Europeo**, spesso impiegato in modo autoreferenziale, lontano dagli **obiettivi reali di occupabilità**. Le Regioni, ad esempio, continuano a investire in una **formazione "a catalogo"**, scollegata dalle esigenze reali del mercato del lavoro, invece di sostenere il **reskilling mirato**, su mi-



sura per le persone e le imprese.

Il nodo antropologico ed educativo

Formazione non significa solo conoscenze tecniche. Occorre una **formazione integrale della persona**, che coinvolga mente, cuore e mani. Serve **formazione teorica, pratica e morale**. È necessario riscoprire una visione antropologica, anche cristiana, che consenta il **discernimento, il pensiero divergente, la capacità di non subire l'algoritmo**, ma di **usarlo al servizio della persona**.

È questa la sfida vera: **rimettere la persona al centro**, a partire dalla **libertà educativa delle famiglie**, dal sostegno alle **scelte formative plurali**, dall'apertura delle scuole e degli enti formativi alle energie dei territori e delle comunità. Solo **stressando positivamente il sistema**, sottoponendolo alla forza delle esperienze reali, possiamo orientarlo verso **una vera inclusione sostenibile**.

Non possiamo permetterci di lasciare intatto ciò che non funziona. Il cambiamento non può essere solo teorico. Dobbiamo **modernizzare le sovrastrutture**, mantenendo salda la centralità dell'uomo. Se sapremo farlo, sapremo anche **accogliere le sfide del futuro** e offrire a ogni giovane, a ogni persona, l'occasione concreta di **una piena realizzazione umana e professionale**.

PER L'INTERVENTO COMPLETO
INQUADRA IL QR CODE





Educazione, coesione e rigenerazione: una scommessa per il Sud

*Intervento di Stefano Consiglio
Presidente della Fondazione "Con il Sud"*

È con piacere che ho partecipato a questo momento di riflessione condivisa. Il mio contributo si è articolato in due parti: una rilettura personale delle tematiche già emerse e un approfondimento sulla sfida posta dal tema dell'incontro, con uno sguardo particolare rivolto al Mezzogiorno.

La **Fondazione Con il Sud** nasce nel 2006 su iniziativa congiunta delle fondazioni di origine bancaria, rappresentate dall'ACRI, e del Forum del Terzo Settore. È un ente che opera esclusivamente nelle sei regioni meridionali, con l'obiettivo di favorire coesione sociale e sviluppo. Il modello di governance è "duale": l'ACRI, con la sua base principalmente al Centro-Nord, e il Forum del Terzo Settore, rappresentativo di chi lavora quotidianamente per il bene comune.

Ogni anno la Fondazione eroga circa 20 milioni di euro per sostenere progetti nel Sud. L'intento è offrire ossigeno a territori spesso segnati da fragilità strutturali ma anche da una grande vitalità e voglia di riscatto.

Un Paese che cambia volto

I dati demografici parlano chiaro: l'Italia sta cambiando profondamente. Tra il 2002 e il 2023, il numero di

giovani tra i 15 e i 35 anni è calato di 3,4 milioni. Parallelamente, la popolazione over 65 continua a crescere: dal 22% nel 2002 al 34% stimato per il 2047. Siamo dunque proiettati in un "nuovo mondo" dove si riducono le nuove generazioni e aumentano gli anziani. Questo mutamento impone scelte coraggiose.

Ci si potrebbe aspettare che, a fronte del pensionamento di tanti lavoratori, i giovani incontrino meno ostacoli nell'ingresso nel mondo del lavoro. Purtroppo, la realtà è diversa: la disoccupazione giovanile resta elevata, soprattutto al Sud e tra le donne. Questo incide direttamente sulla natalità, che è strettamente correlata alla stabilità economica delle famiglie. Non è vero, infatti, che le donne che non lavorano abbiano più figli; al contrario, solo dove esistono due redditi sicuri si può pensare a una genitorialità sostenibile.

Povertà e lavoro che non si incontrano

Un altro tema cruciale è quello del mismatch: le imprese faticano a trovare personale con le giuste competenze, anche nel Sud. Paradossalmente, mentre aumentano le opportunità nei settori ambientali e dell'energia – spinti dagli investimenti del PNRR – manca la mano-

dopera qualificata per accompagnare questi processi.

Perché accade? Le cause sono molteplici. Troppi giovani sono “neet”, non studiano e non lavorano, spesso intrappolati nel sommerso. Altri emigrano. Un’indagine della Fondazione Nord-Est mostra come, solo nel 2023, 5.760 giovani si siano cancellati dall’anagrafe lombarda; dal 2011, la regione ha perso oltre 63.000 ragazzi. E se alcuni lo fanno per scelta professionale, molti altri lasciano l’Italia per cercare dignità lavorativa altrove.

Oggi esiste anche il fenomeno delle *famiglie working poor*: pur lavorando, non riescono a superare la soglia di povertà. Inoltre, il flusso migratorio interno – con giovani meridionali che si trasferiscono al Nord – non è destinato a durare, a causa della contrazione demografica generale.

Il paradosso dell’Italia che non attrae

Il nostro Paese è agli ultimi posti in Europa per capacità di attrarre giovani dall’estero. Accogliamo solo il 6% dei giovani europei che decidono di trasferirsi in un altro Stato, a fronte del 10% della Danimarca e del 14% della Svezia. Il tema dell’immigrazione è complesso, ma ciò che manca è una visione che distingua tra flussi irregolari e ingressi regolari, strategici, che potrebbero rappresentare una risorsa. La rigenerazione dei Paesi è sempre passata, nei secoli, anche dall’arrivo di nuove energie, culture, competenze.

Aree interne: non possiamo arrenderci

Particolarmente preoccupante è la situazione delle aree interne del Sud. Un documento recente segnala come molte di esse abbiano ormai una struttura demografica compromessa e scarse prospettive di sviluppo. Parlare di “declino dignitoso” equivale, in pratica, a una resa. Non possiamo accettarlo. Occorre intervenire con un piano strutturato, senza illuderci di risultati rapidi, ma nemmeno rimanere inerti.

Educazione e formazione: le vere leve del cambiamento

La risposta a questa sfida passa da **educazione, istruzione, formazione**. È necessario agire su tutto l’arco dell’apprendimento: dalla scuola primaria alla secondaria, dall’IeFP ai percorsi IFTS, dalle lauree triennali e magistrali ai dottorati. Serve valorizzare l’alleanza tra



imprese e università, puntare sulle Academy, contrastare la povertà educativa e scommettere sulle alternative, migliorando anche la scuola pubblica.

Il nostro Paese è fanalino di coda per numero di laureati. Occorre investire seriamente sull’università, stimolandola a migliorarsi e agendo per ridurre i divari territoriali. Va potenziata la qualità della formazione a tutti i livelli, soprattutto nel Sud, dove spesso manca una cultura imprenditoriale capace di fungere da traino.

È urgente che il mondo produttivo diventi protagonista, come già accade in alcune aree del Centro-Nord. Questo significa anche governare processi come il digitale e l’intelligenza artificiale, che saranno centrali nei prossimi anni.

Una scommessa da giocare insieme

Solo attraverso un’alleanza forte tra pubblico e privato - secondo il principio della **sussidiarietà orizzontale** - potremo affrontare queste sfide: Stato, Chiesa, Terzo Settore, università, imprese devono unirsi in una visione comune.

In questo contesto, il ruolo del **CIOFS-FP** è fondamentale. Grazie per il vostro impegno, per il contributo che date alla rigenerazione sociale e demografica del Sud. La vostra è una scommessa coraggiosa e necessaria. È anche la nostra.

PER L’INTERVENTO COMPLETO
INQUADRA IL QR CODE





La IeFP: una sfida inclusiva per il futuro del sistema formativo italiano

Andrea Simoncini

Dirigente Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La IeFP (Istruzione e Formazione Professionale) rappresenta una straordinaria impresa educativa e sociale, nata per ultima tra i percorsi del diritto-dovere all'istruzione e formazione, ma capace, in poco più di vent'anni, di diventare un pilastro inclusivo e dinamico del secondo ciclo del sistema educativo nazionale.

Nonostante le risorse limitate, la IeFP ha saputo costruire un'offerta formativa di qualità, orientata ai giovani spesso più fragili – ripetenti, studenti con disabilità o stranieri – proponendosi come punto di riferimento per una pedagogia fondata sul riconoscimento del potenziale e del merito nascosto, capace di valorizzare anche quei “semi” che altrove non avrebbero trovato terreno fertile.

I dati confermano l'efficacia del sistema: alti livelli di successo formativo e occupazionale, tassi contenuti di inattività e una funzione centrale nella lotta ai NEET. È in questo contesto che, a partire dal 2011, la IeFP ha contribuito in modo determinante alla creazione dell'Atlante del lavoro e delle qualificazioni, vero ponte tra scuola e mondo produttivo. E nel 2015, con l'avvio dell'apprendistato duale, ha concretizzato il sogno pro-

fetizzato da Marco Biagi: un contratto formativo che oggi coinvolge la grande maggioranza dei contratti di apprendistato di primo livello.

Il PNRR ha dato un'ulteriore spinta al sistema, permettendo il superamento del target iniziale di 90.000 percorsi individuali duali: in due anni si è arrivati a 129.000, con una previsione di circa 210.000 percorsi al termine del terzo anno. È un risultato che testimonia la solidità della collaborazione tra il Ministero del Lavoro e le Regioni e che ha consentito un miglioramento diffuso dell'offerta IeFP su tutto il territorio nazionale. Tuttavia, il cammino non è privo di criticità. Le sfide attuali si articolano in diversi **divari**:

1. **Finanziario** - Nonostante i recenti progressi, le risorse statali coprono solo metà del fabbisogno reale della IeFP, pari a circa un miliardo di euro annuo. Il raddoppio dei fondi previsto fino al 2027 è un segnale positivo, ma insufficiente per superare la disparità storica.
2. **Territoriale** - Le disuguaglianze non si limitano al classico Nord-Sud: anche tra regioni settentrionali e centrali si registrano differenze significative. È necessaria un'azione nazionale di coordinamento e

accompagnamento che tenga conto della diversità e dell'evoluzione dei sistemi regionali.

3. **Istituzionale** - Troppo spesso l'offerta sussidiaria presso gli istituti professionali statali supera il 50% dell'offerta totale, contraddicendo il principio stesso di sussidiarietà e creando di fatto una sovrapposizione che rischia di svuotare di senso la funzione specifica delle istituzioni formative accreditate.
4. **Settoriale** - Oltre il 50% dei percorsi IeFP si concentra su poche figure professionali (estetisti, cuochi, camerieri), mentre le imprese italiane necessitano di profili molto più diversificati. L'offerta attuale copre solo un terzo del fabbisogno annuale. Per colmare questo divario, occorre investire in un ampliamento strutturale dell'offerta formativa.
5. **Demografico e di genere** - La IeFP non può più rivolgersi solo ai giovani in età di obbligo formativo. In un Paese con un drastico calo delle nascite e con oltre 10 milioni di adulti con competenze funzionali insufficienti, è urgente sviluppare percorsi accessibili anche ai giovani-adulti, agli inattivi e in particolare alle donne, che costituiscono una risorsa ancora largamente inutilizzata.
6. **Ordinamentale** - La disparità nelle possibilità di prosecuzione degli studi per chi ha seguito un percorso IeFP mina la libertà educativa e la pari dignità tra ordinamenti. Serve una revisione normativa che garantisca pari diritti di accesso alla formazione terziaria e rimuova i condizionamenti indiretti nelle scelte scolastiche delle famiglie.

Per affrontare queste sfide è necessario un rinnovamento strutturale della IeFP. Serve un Repertorio nazionale aggiornato, ampio e flessibile, che consenta alle Regioni di costruire un'offerta aderente alle vocazioni produttive locali e ai reali bisogni delle imprese. L'esperienza tedesca insegna: se il lavoro è la materia prima della IeFP, allora la formazione deve abbracciare tutti i mestieri e le professioni tecniche e operative.

Occorrono inoltre riforme mirate a consolidare l'apprendistato duale, rendendolo più attrattivo per imprese e lavoratori, con contratti flessibili, anche brevi, che possano diventare strumenti efficaci di politiche attive, anche per gli adulti.



Infine, per comprendere davvero quanto vale la IeFP non basta calcolare quanto costa. Serve una nuova cultura dell'analisi delle politiche pubbliche: valutare i ritorni dell'investimento e i costi del mancato investimento – in termini di disoccupazione, povertà educativa, evasione fiscale, lavoro sommerso – è l'unico modo per costruire un sistema più giusto, efficace e sostenibile.

La IeFP ha dimostrato di saper coniugare inclusione sociale e qualità formativa. Ora è il momento di riconoscerne pienamente il valore strategico per il futuro del Paese.

PER L'INTERVENTO COMPLETO
INQUADRA IL QR CODE





La IeFP come capolavoro collettivo: speranza, educazione e mani al lavoro

Manuela Robazza | *Presidente CIOFS-FP ETS*

In occasione del ventesimo anniversario del decreto istitutivo dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), la Sala della Regina ha ospitato un evento promosso da Forma e CONFAP, alla presenza delle autorità, dei relatori, dei dirigenti degli enti di formazione di ispirazione cattolica e soprattutto degli studenti, protagonisti silenziosi ma fondamentali di un sistema educativo che guarda al futuro.

L'incontro, sostenuto dall'onorevole Giorgio Mulè, ha acceso i riflettori sulla Formazione Professionale, con l'obiettivo di riconoscerne pubblicamente il valore formativo, sociale e culturale. A rendere ancora più significativo il momento è stato il contesto simbolico in cui si è svolto: i grandi arazzi seicenteschi appesi alle pareti, testimonianza di un'arte paziente e collettiva, sono diventati metafora della stessa IeFP. Proprio come un arazzo nasce dall'intreccio di tante mani e richiede tempo, dedizione e competenza, così la Formazione

Professionale è un capolavoro corale, fatto di persone, relazioni, apprendimenti ed esperienze.

Due arazzi in particolare – raffiguranti episodi della vita di Tobia e del suo angelo accompagnatore, Raffaele – hanno offerto lo spunto per riflettere sull'importanza dell'accompagnamento educativo. Tobia, giovane biblico guidato da Raffaele lungo il suo cammino, simboleggia il rapporto generazionale e formativo che la IeFP incarna: un dialogo tra giovani e formatori in cui entrambi crescono, apprendono e si arricchiscono.

A rafforzare questa visione è stata citata una celebre frase di Antoine de Saint-Exupéry: "Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna... ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito." La vera formazione, infatti, non è solo trasmissione tecnica, ma educazione al desiderio, alla speranza e al senso profondo del fare.



Nel corso dell'intervento è stato anche lanciato un appello corale affinché la "scommessa per il Sud" – come l'ha definita l'onorevole Mulè – diventi una promessa mantenuta. Un impegno condiviso da Governo, Regioni, enti formativi e imprese, in un'alleanza capace di generare risposte concrete e capolavori collettivi.

Due canzoni hanno accompagnato simbolicamente il messaggio conclusivo: "Tutta l'Italia", come auspicio di unità nazionale e crescita equa, e "Controvento" di Arisa, le cui parole – "Ci sarò, e questo è l'importante" – richiamano lo spirito stesso della Formazione Professionale: esserci, al fianco dei giovani, anche nei momenti più difficili, viaggiando insieme controvento.

A chiusura dell'incontro, è stato ricordato il messaggio della Conferenza Episcopale Italiana per il Primo Maggio, intitolato "Il lavoro, un'alleanza sociale generatrice di speranza", che ha offerto lo spunto finale per un invito alla responsabilità: ognuno, nel proprio ruolo, può contribuire ad accendere la speranza.

Un gesto concreto ha accompagnato l'augurio di Buona Pasqua: la condivisione di una barretta di cioccolato realizzata e confezionata dagli allievi, frutto tangibile della formazione e delle mani al lavoro. Un piccolo simbolo, ma fortemente evocativo del significato profondo della IeFP.

Grazie a tutti. Appuntamento al Seminario "Europa"

Questo intervento di Suor Manuela Robazza chiude simbolicamente questo numero della nostra rivista, con un messaggio di speranza e impegno condiviso che vuole restare vivo nei cuori di chi educa, forma e accompagna.

PER L'INTERVENTO COMPLETO
INQUADRA IL QR CODE



Colmare il mismatch tra competenze e lavoro: il contributo cruciale dei fondi interprofessionali



Il divario tra le competenze richieste dal mercato del lavoro e quelle effettivamente possedute dai lavoratori, il cosiddetto “skill mismatch”, è questa una delle sfide più stringenti per l’economia italiana. In un contesto industriale globale in trasformazione, caratterizzato dall’automazione, dalla digitalizzazione e dall’emergere di nuove tecnologie, la capacità di aggiornare e riqualificare la forza lavoro è fondamentale per la competitività delle imprese e per la stabilità occupazionale. In questo scenario, i Fondi Paritetici Interprofessionali per la formazione continua emergono come attori chiave, offrendo un contributo strategico utile a colmare questo divario.

Il mismatch tra competenze e lavoro è una questione complessa che richiede un approccio multifattoriale ed i Fondi Interprofessionali rappresentano uno strumento prezioso perché consentono alle aziende di investire nella formazione dei propri dipendenti, riuscendo a proporre percorsi tagliati su misura, adattandola alle specifiche esigenze del settore e del mercato, come un abito sartoriale.

I Fondi Interprofessionali, istituiti in Italia con la Legge 388/2000, sono associazioni senza scopo di lucro, costituite dalle parti sociali (organizzazioni datoriali e sindacali), che gestiscono le risorse derivanti dal contributo dello 0,30% della retribuzione dei lavoratori, versato all’INPS per la formazione continua. Queste risorse vengono poi re-investite per finanziare piani formativi aziendali, settoriali o territoriali.

La flessibilità è uno dei maggiori punti di forza dei Fondi Interprofessionali, poiché per le aziende è possibile progettare percorsi formativi su misura, dalle soft skills alle competenze tecniche più avanzate, a seconda delle proprie necessità e delle evoluzioni del mercato.

Fondimpresa, grazie ad una felice intuizione dei soci, ha dimostrato di saper fare di più e di aver avviato

riflessioni importanti e di saper gestire i cambiamenti che attraversano il Paese, mettendo in campo avvisi dedicati alle politiche attive del lavoro, facendone strumenti utili non solo alla ricollocazione di lavoratori, ma anche all’assunzione di disoccupati ed inoccupati. La prima edizione dell’avviso politiche attive è stata quella dell’avviso 3/2019 che ha permesso con 2 milioni e 650mila euro di creare circa 300 nuovi posti di lavoro. Da allora, ogni anno, ha visto un avviso tematico dedicato ed ora siamo arrivati a stanziare fino a 20 milioni di euro per questo filone.

Il contributo essenziale di Fondimpresa risulta più evidente in settori ad alta intensità tecnologica, dove l’obsolescenza delle competenze è rapida. Le aziende possono accedere a finanziamenti per corsi di intelligenza artificiale, machine learning, cybersecurity, ma anche per sviluppare capacità trasversali come il problem solving, la comunicazione efficace e il lavoro di squadra, sempre più richieste in diversi ambiti lavorativi.

Secondo un report di ANPAL Servizi, ora Sviluppo Lavoro Italia, del 2023, “L’utilizzo dei Fondi Interprofessionali ha mostrato un impatto positivo sull’occupabilità dei lavoratori e sulla produttività aziendale, contribuendo a ridurre il divario tra domanda e offerta di competenze in diversi settori chiave.” (Fonte: ANPAL, “Rapporto annuale sulle politiche attive del lavoro 2023”).

Fondimpresa svolge, inoltre, un ruolo cruciale nel favorire la riqualificazione dei lavoratori in settori in crisi o in fase di riconversione, offrendo loro nuove opportunità professionali. Questo non solo tutela l’occupazione, ma contribuisce anche a mantenere un alto livello di occupabilità della forza lavoro italiana.

Investire nelle competenze significa investire nel futuro del Paese ed i Fondi Paritetici sono un esempio virtuoso di come la collaborazione tra le parti sociali possa generare valore per i lavoratori e per le imprese.

Nicola D'Amico

53° Parallelo

Libri, Vangelo e telai.
L'epopea delle missionarie salesiane
tra la Patagonia e la Terra del Fuoco



FrancoAngeli

Una cornice storicopolitica e sociale con la quale Nicola D'Amico ripercorre la "piccola", grande storia a cavallo di due secoli della missione salesiana, non solo femminile. Per questo è stato necessario bussare anche a biblioteche lontane, cosa resa possibile da una generosa rete di collaborazione tra studiosi di qua e di là dell'Oceano. L'autore ha potuto, così, consultare i repertori e gli altri elementi d'archivio necessari a tracciare lo sfondo delle missioni salesiane in Argentina e in Cile

Il libro narra la storia di sei ragazze italiane, dai 17 ai 25 anni, che il 14 novembre del 1877, con tutti i loro beni racchiusi in un sacco di iuta, si imbarcano a Genova Sampierdarena sul piroscampo Savoie, e sbarcano, dopo ventuno giorni di navigazione, in America meridionale. La loro destinazione finale non è la tumultuosa Montevideo né la già fiorente Buenos Aires, ma la misteriosa, fosca Patagonia, la Terra del Fuoco.



Il sistema di gestione è conforme alla ISO 21001



CIOFS-FP

ETS

Centro Italiano Opere Femminili Salesiane
Formazione Professionale



SEGUICI SUI SOCIAL

